



Fratel

Damiano Maria Gambaudo

(Pierino Gambaudo)

Mombercelli (AT) 20.VII.1922

Torino 5.VII. 2005

De la fable
De la fable

Fratel
Damiano Maria Gambaudo
(Pierino Gambaudo)

Una vita consumata per l'educazione dei giovani.

Mombercelli (AT) 20.VII.1922
Torino 5.VII. 2005

Provincia Italia Fratelli delle Scuole Cristiane

Viale del Vignola, 56

00196 Roma

Il pensiero riconoscente va alle innumerevoli schiere di Fratelli che hanno saputo riconoscere, contemplare e servire il volto del Signore nell'attenzione educativa ai bisogni materiali, morali e spirituali dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, testimoni e protagonisti di un glorioso passato, che ci hanno tramandato, continuamente "vivificato", il carisma educativo di Giovanni Battista de La Salle.

Una preghiera fervente al Signore, per loro intercessione, perchè continuino a vegliare sui loro ex-alunni e le loro famiglie, implorando numerose e sante vocazioni alla vita di Fratello e vocazioni laicali autenticamente lasalliane.

Fratel Donato Petti
Visitatore Provinciale

Dovunque è passato Fratel Damiano ha lasciato l'impressione di uomo integro e comprensivo e in tutti rimane di lui un ricordo indimenticabile. Lo affermano gli Insegnanti che lo hanno avuto come collega e i Genitori che a lui hanno affidato con fiducia i figli.

L'ultimo suo campo di impegno sono state le Mamme Lasalliane di Torino, di cui egli è stato fedele e amato Assessore.

Ma Fratel Damiano ha manifestato la sua integrità di vita prima di tutto come Fratello. È stato di esempio non solo nella fedeltà quotidiana, ma anche nell'intelligenza con cui viveva e presentava la vita religiosa.

Uguale tensione morale e religiosa ha posto come Direttore dei Fratelli anziani al Centro La Salle: egli per primo realizzava l'ideale di vita del Fratello in riposo.

Un particolare non può sfuggire nel ricordo di Fratel Damiano. Egli gradiva essere chiamato con il nome completo: Fratel Damiano Maria. Quel "Maria" gli era particolarmente caro perché era il simbolo del legame alla sua Mamma del cielo. Egli ha sempre rivelato questa suo affetto particolare per la Madonna, l'ha inculcato ai giovani aspiranti alla vita religiosa e ai suoi allievi.

Dall'Omilia del Visitatore Provinciale - 6 Maggio 2005



Itinerario

Formativo

- Aspirantato 1934
- Noviziato 1938
- Scolasticato 1939
- Voti perpetui 1947

Professionale

- Licenza magistrale 1941
- Laurea lettere 1963
- Abilitazione 1964

Apostolico

- Grugliasco (Aspirantato) 1941
- Torino (C.S.G.) 1959
- Torino (Villa S. Giuseppe) 1962
- Parma (La Salle) 1963
- Torino (C.S.G.) 1969
- Spin di Romano (Aspirantato) 1982
- Milano (Gonzaga) 1985
- Torino (Centro la Salle) 1994



Scrivo volentieri la breve biografia di Fratel Damiano Maria per dovere di riconoscenza: egli è stato mio padrino di vestizione e a lui sono stato legato da particolare affetto per tutta la vita.

Non mi sono mai nascosto, però, la difficoltà di tracciare il profilo di un Fratello con cui non ho condiviso anni di comunità, non solo, ma che era noto in Provincia per avere ricoperto ruoli di responsabilità riscuotendo giudizi assai contrastati.

La scoperta in archivio di alcuni quaderni autobiografici mi ha tolto dall'incubo di entrare sul terreno infido delle testimonianze personali e mi ha aperto la strada più affidabile delle notizie autobiografiche. Fratel Damiano, così riservato nel rapporto con il prossimo, è stato di una limpidezza adamantina nel rapporto con Dio attraverso le sue note personali. Note a cui mi sono accostato inizialmente con rispetto e progressivamente con l'interesse affascinante di scoprire il mistero di un'anima appassionata di Dio e votata totalmente al suo servizio.

*Fratel Damiano era conscio di affidare al suo diario i segreti tra lui e Dio, perciò pose in guardia ogni ipotetico indesiderato lettore di fronte al suo desiderio: **“Il rispetto dei segreti dura anche dopo morte”**. Confesso che la postilla mi ha messo in crisi ma, a lettura completata, ho tratto la conclusione evangelica che il lume va posto sul candelabro perché faccia luce a tutti nella stanza. E questo mi è parso particolarmente valido per una figura dai netti chiaroscuri come quella di Fratel Damiano.*

In coscienza rispetterò il suo desiderio là dove la delicatezza lo esige, ma mi accingo con gioia a presentare il Fratel Damiano genuino conosciuto, forse, solo parzialmente da qualche privilegiato che ha avuto la fortuna di entrare in comunione spirituale con lui.

Il mio lavoro comprende due parti: un'autobiografia essenziale e il complemento di alcuni aspetti salienti ricavati dagli appunti di Fratel Damiano stesso e da alcune testimonianze.

Fr. Bruno Bordone

— 1. *Autobiografia*

20 luglio 1922 a *Mombercelli* vengo alla luce.

30 luglio 1922 battezzato. Padrino, zio Giovanni; madrina: Negri Natalina.

Prima comunione.

7 giugno 1931. Santa Cresima: Mons. Luigi Spandre.

Frequento l'asilo dall'età di due anni e mezzo. Vivo sereno.

A cinque anni la grave malattia di mia mamma; vado a vivere in Sabbione dove tutti mi vogliono bene. Sul letto di mia madre moribonda (guarirà ed anche bene...) mi dicono che espressi per la prima volta il desiderio di farmi Fratello!

Elementari: cinque anni con la maestra Feroldi.

Intanto matura l'idea di entrare tra i Fratelli. La mia vita è come quella di tutti i ragazzi. La Chiesa mi attira; devo essere vivace se si dice di me: "Santo in chiesa, diavolo in casa".

A sette anni si sposa mio fratello (Giuseppe). Le cose cambiano in famiglia. Non saranno più come una volta... Si sposa anche Rosa. Restiamo Agostina ad io. Dopo la 5a non entro a Grugliasco perché frequento la 6a. Anno perduto in tutti i sensi. Ma intanto nessuno crede che resterò lontano dalla mamma, perché dormo con i genitori... Invece...

4 settembre 1934: entro al Piccolo Noviziato di Grugliasco. So dove vado e perché ci vado: farmi frate, dando a questa frase tutto il senso di serietà e di santità voluto. Non ho trovato assolutamente dura la vita, animato come ero, dal desiderio di raggiungere la meta.



Fui sempre stimato e, in genere, ben voluto. Non sono mancate le incomprensioni o, forse, la mancanza di fiducia da parte di un Fratello e di un Superiore che, senza volerlo, non capì il mio carattere sensibile e desideroso di affetto.

Fui sempre promosso, meno che in terza, dove riparai matematica datami come... prova. E la superai.

Promosso subito a giugno all'esame di Stato.

30 giugno 1938: Noviziato di Rivalta. Con tanta gioia ma con tanta malinconia lasciai Grugliasco dove restavano tanti che mi volevano bene, Fratelli e Piccoli Novizi. Sento il legame di affetti buoni, sinceri, ma troppo umani: è la prima esperienza del cuore... E dovrò farne tante altre, prima di acquistare in questo campo un vero equilibrio. La vita, tuttavia, è una grande formatrice: quando nel 1959 partirò da Grugliasco, dove pure ho lavorato con entusiasmo e amore per 18 anni, il cuore ha retto molto bene.

Al noviziato mi accoglie Fratel Alessio: è mio compaesano, ma, esternamente, non me lo ha dimostrato molto... E fu un bene. Con entusiasmo mi preparo alla vestizione.

1 ottobre 1938: VESTIZIONE RELIGIOSA. “*Siete voi disposti anche a lavare le pentole?*” È il Visitatore Fratel Costanzo che ci dà l'abito santo, benedetto da Don Giovanni. Gambaudo Pierino si chiamerà Fratel Damiano di Maria. È il primo sacrificio della vita religiosa: io sognavo Fratel Gabriele dell'Addolorata. Pazienza: devo ripetere la fama del mio grande compaesano Fratel Damiano Francino, morto qualche tempo prima a Grugliasco.

Fu veramente un anno formativo? Dio lo sa; è certo che l'amore alla vocazione ci fu sempre, ma una formazione più soda e aperta mi avrebbe creato diverso... Dio, tuttavia, non mancò di aiutarmi sempre.

2 ottobre 1939: sono religioso con i miei cinque voti. E, consacrato, parto per Grugliasco dove mi attende Fratel Isidoro di Maria e lo Scolasticato. Ma la parentesi è breve. Partiti i Fratelli francesi , Rivalta è libera; e là si ritorna. Due anni di studio e di lavoro.

10 giugno 1940: la guerra!

1941: esame di Licenza Magistrale: anche questa volta sono subito promosso a giugno. Deo gratias.

L'apostolato è alle porte: intanto mi preparo vuotando i pozzi neri.

17 settembre 1941: dovrei partire per Milano ma, alla sera, contrordine. Andrò provvisorio al Piccolo Noviziato di Grugliasco. Non ho neppure l'obbedienza. Il provvisorio dura 18 anni.

17 settembre 1959. Inizia, purtroppo, la lunga serie di obbedienze che mi pongono in luoghi dove non mi sento preparato!! Obbedisco e soffro!

1° anno: 1941-42: Matematica in quinta elementare. Francese, matematica in 2° e 3° magistrale. 24 ore settimanali. Che fatica la preparazione delle lezioni.

2°anno: 1942-43: Prima media: 46 alunni. Lettere.
Iniziano i bombardamenti.

21 novembre (1942): prime bombe.

30 novembre (1942): grande bombardamento: tre bombe sulla nostra casa!

Inizia l'esilio. Rivalta. Si dorme sulla paglia.

Giaveno: vita eroica: si portano i Piccoli Novizi al gabinetto nei campi. Si dorme a Borgata Sala o in Seminario.



Dal **13 ottobre** al **6 gennaio (1942-43)** si dorme vestiti... Mesi eroici anche per i Piccoli Novizi.

Poi... Bordighera (primavera 1943). È la liberazione, ma solo come ambiente perché incomincia il periodo della fame: ho 20 anni e peso ... 50 chilogrammi.

A Bordighera, oltre che la fame, le angherie di Frère Charles e Fratel Francesco, cecoslovacco: memorabili le botte che mi sono preso per le confessioni dei ragazzi... Arrivano anche i bombardamenti. Indimenticabile una fuga notturna illuminata dai bengala...

Anche la parentesi di Bordighera si chiude. Accompagniamo i Piccoli Novizi a casa (fine scuola 1943), ma non possiamo più richiamarli a Bordighera. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte; Grugliasco non è ancora pronto.

Il Visitatore Fratel Amedeo mi manda per ripetizioni a Milano. Al venerdì salgo ad Erba (Como). Breve permanenza ma con tanta nostalgia per i miei Piccoli Novizi.

Ottobre (1943) inizio la scuola a Erba, una prima media, 25 ragazzi in convitto. Qui, durante l'estate 1944, grande bombardamento: 76 morti.

5 novembre 1944: si riapre Grugliasco e vi faccio ritorno.

Inizia un duro lavoro.... Direttore Fratel Giovannino... Poi Fratel Armando Riccardi: periodo di transizione.

20 agosto 1947, al Collegio San Giuseppe sono per sempre del Signore: Professione perpetua dopo il ritiro a Villa Nicolas.

1949: direttore Fratel Giacomo Brollo: obbedienza a Vicedirettore. Quanta fatica. quanta sofferenza...

1950: direttore Fratel Eutimio. Sono esaurito. Riposo. Il primo.

16 novembre 1950, il mio dolce papà, settantenne, mi lascia. Iniziano i grandi lutti...

15 settembre 1953, la croce. Per volere del Visitatore Fratel Anacleto sono nominato Direttore del Piccolo Noviziato di Grugliasco. Accetto per obbedienza. Dio solo sa il mio tormento. Finirà solo il 17 settembre 1959 quando, alle 6 del mattino, lascio Grugliasco definitivamente. Accompagno a Erba i Piccoli Novizi del 3° corso.

Di lì a casa per qualche giorno di riposo. Poi a Torino Collegio San Giuseppe. Era l'unica comunità dove temevo di essere mandato. Ma... avrò tempo, mi si dice, per terminare i miei studi. Invece: Ispettore del Corso Elementare e, praticamente, del Corso Medio; ispettore del convitto e 14 ore di insegnamento! Rimbocco le maniche.

Senza nessun risentimento voglio annotare che, partendo da Grugliasco, dopo 18 anni di pesante lavoro, senza alcun risparmio di fatiche e di tempo, non mi sono sentito dire neppure "grazie". È bene che si sappia che non mi si lasciò finire il secondo triennio: ero troppo duro... Nel mio dolore, come sempre, ho trovato conforto in Dio e nella mia coscienza.

Al Collegio mi arriva il collasso: febbraio-marzo 1960. Influenza, febbri reumatiche... Mi fa bene una settimana a Marina di Massa, la settimana santa.

Ottobre 1962: sono alla Villa San Giuseppe. Si apre il 5 novembre. Direttore Fratel Urbano con Fratel Gustavo Furfaro, Fratel Guglielmo Gagliardi ed io. 62 convittori, 40 universitari. Momenti difficili! Insegno lettere in 2 media al San Giuseppe. E studio. Finalmente il 28 giugno 1963 mi laureo. Media degli esami orali 29,50. Valutazione finale 110 lode. L'aiuto del Signore non mi è mancato. Non ho mai sottratto un minuto al tempo dovuto al Signore.



Dovrei essere a posto e tranquillo! Pur continuando a stare alla Villa, mi si promette una prima scientifico al San Giuseppe. Sono felice. Ma sto illudendomi. Chi poco tempo prima aveva detto: “Fin che io sarò Visitatore Fratel Damiano non sarà più direttore”, viene ora a farmi una proposta che ha tutto il tono di un ordine: Direttore-Preside a Parma. Fulmine a ciel sereno. Resisto con tutte le forze. Parma: mai sognato quella città. Eppure debbo partire, anche se avverto di non essere bene accolto... Espongo tutte le mie difficoltà al Visitatore in un colloquio che dura dalle 20,30 alle 22,30 del 19 settembre (1963) Nulla da fare. Il giorno dopo, alla Villa, mi legge l'obbedienza che non mi consegna perché... non è mia! Il 22, alle 6 del mattino, parto per Parma. Sono letteralmente angosciato. E l'arrivo aumenta la mia angoscia.

22 settembre 1963. Sono a Parma. Inutile stare a recriminare. Facendo del volto maschera al cuore, affronto la situazione non rosea: un Fratello che lascia la Congregazione, la comunità rinnovata, le classi senza l'organico necessario e alcune scarse di alunni. Intanto debbo prepararmi all'esame di abilitazione.

1 ottobre: l'incontro con la Scuola; malumore per i troppi cambiamenti. Mi sento... studiato.

Per sei anni ho dato modo di conoscermi e mi auguro di non avere disonorato la mia vocazione e il posto che occupavo. Per me sono stati sei anni di viva esperienza, sia nel campo scolastico, sia in quello pastorale.

23 aprile 1964: sono abilitato all'insegnamento in italiano, storia e geografia. Anche qui l'aiuto del Signore non mi è mancato!

Ma è stato un'esperienza in campo femminile che ha orientato più apertamente e più intensamente il mio apostolato. Quasi senza che io me ne rendessi conto, un gruppo di ragazze dal 16 ai 20 anni circa si è trovato nella mia direzione. Erano sovente accompagnate da giovani

ex alunni o da altre amiche, contente della parola udita. A un certo momento fui in dubbio se continuare il dialogo, anche perché da parte dei Fratelli della comunità ciò non era ben visto. Ho pregato, ho chiesto consiglio, ho accettato la serenità della mia coscienza e ho continuato. In questa azione che mi ha messo a parte di confidenze, segreti, delicate situazioni posso dire che la mia anima ha ricevuto una spinta verso la santità, mai un motivo di pericolo come è stato insinuato. Questo desiderio lasciar scritto per la tranquillità di chi mi ha dato fiducia.

Quando il 22 settembre (1969) partii da Parma, potei rendermi conto che la mia fatica non era stata sprecata. Le centinaia di lettere che ricevetti a Torino me lo confermarono. Sono le 16,30 quando in macchina con mio cognato, mia sorella Agostina e mio nipote Piergiorgio lascio Parma per un breve periodo di riposo a Nizza Monferrato. Il giorno 25 settembre arrivo al Collegio San Giuseppe

25 settembre 1969: sono definitivamente al Collegio san Giuseppe come Vicepresidente. Un anno dopo vengo proposto come Vicedirettore. Non mi oppongo perché il Visitatore Fratel Felice pensa che questo mio servizio potrà rendere più facile a lui il cambio di obbedienza al Direttore Fratel Adriano.

1 ottobre 1971. inizio il nuovo anno scolastico come Preside della Scuola Media, un'accettazione che non cambierà nulla nella mia vita. È un atto di deferenza al Visitatore, ma personalmente mi sento stufo. La mia è una vita che isola e stanca. Vedo tante cose e tali che non posso approvare ed io non so tacere. "In Domino", finché resisto. Sulla soglia dei 50, la fatica si sente di più e il sistema nervoso ne soffre.

16 luglio 1972, sto per compiere 50 anni. La vita dei nostri cari si ripete per noi. In questi giorni sto pensando ad altre persone che compiono gli anni e un tempo erano assai vicine al mio cuore. Oggi quasi



non si ricordano di me. Il mio apostolato, duro ed ingrato, non mi ha portato attorno né comprensione né affetto. Eppure io ho sempre amato chi ho avvicinato. Coraggio, “in Domino”.

7 ottobre 1972, inizia il nuovo anno con il Direttore Fratel Felice. Quante cose in questi anni: ripensarle è motivo di fiducia nel Signore, meditarle è motivo di certezza nel futuro, giudicarle è motivo di grande tristezza, talora di sgomento, altre di sarcasmo. Quanto è saggio il mio Santo Fondatore quando invita i suoi Fratelli a non guardare le cose se non dal punto di vista della fede. Signore, tu che conosci il mio carattere, aiutami e dammi forza.

9 giugno 1977, alle 7,30 è passato il Signore con la sua messaggera: dopo una malattia di sei mesi, confortata dalla presenza di mia sorella Agostina e mia, è mancata la mia amatissima sorella Rosa. La sofferenza è stata ancora maggiore perché neppure la morte è riuscita a sanare il dissidio tra lei e il mio fratello maggiore.

1980: esercizi spirituali di Vische, un’impostazione nuova con prediche e riflessioni più sensibili. Ma devo ritornare al San Giuseppe, dopo una notte e una mattina di dolore. È in atto nuovamente l’ulcera all’occhio destro.

2 luglio 1981, nomina del nuovo Direttore Fratel Tullio Panizzoli. Dopo la presentazione mi convinco che devo cambiare dal San Giuseppe.

Settembre, invece sono ancora qui. È partito Fratel Felice: ho visto in lui il vero religioso. Talvolta davanti a Dio gli uomini valgono assai di più di quanto noi possiamo pensare. Io ne sono stato edificato.

1982. Anche questo anno scolastico, difficile e sofferto, è terminato con gli esami di terza media: 126 tutti licenziati.

C'è un nuovo spirito nella scuola media con l'inserimento di nuovi insegnanti. Mi è stato detto che qualche comunità respira meglio. Per me, no: atteggiamenti polemici, scarso senso di responsabilità, comportamento freddo...

1 luglio 1982, sono al Centro La Salle per il ritiro annuale. Il Signore mi guidi in queste giornate perché mi faccia trovare e prendere tutto da lui. Con l'aiuto della Madonna del Rosario.



Qui termina questo spacco autobiografico di Fratel Damiano. L'ho riportato senza interpolazioni da parte mia perché mi sembrava di profanare un sacello sacro di vita intima. Mi permetterò di fare mie osservazioni dopo avere ricostruito per sommi capi il resto della vita di Fratel Damiano, traendo le notizie dai quaderni in cui ha disseminato, senza una linea logica, riflessioni e tappe di vita.

Fratel Damiano definisce la sua permanenza al San Giuseppe: “Gli anni più misteriosi della mia vita”. Si concludono con l'anno scolastico 1982-83.

Il 29 giugno 1983, in una pagina di diario Fratel Damiano annota: “Oggi, festa del mio onomastico di battesimo, il Fratello Visitatore, come si suol dire, mi ha pagato la festa. Con una richiesta che ha tutta l'aria di una decisione già presa, mi invita ad assumere la direzione dell'Aspirantato di Spin di Romano. Nuovo fulmine a ciel sereno. Il tempo che richiedo per riflettere e pregare non serve ad altro che a mettermi dinanzi a un piano già tutto ben preparato...

Così inizio il mio ritiro spirituale al centro La Salle, oggi 29 luglio 1983, con l'ansia nel cuore di dovere, all'età di 61 anni compiuti, ricominciare tutto da capo e in una situazione tutta nuova. Come è difficile essere coerenti con il ‘Sia fatta la tua volontà’ ”.

Nei due anni di permanenza all'Aspirantato, Fratel Damiano non continua il suo diario. Solo gli affida due pagine che egli chiama "Esame".

3 agosto 1984. Esame. "Mi sono chiuso in me stesso, in una solitudine che mi ha angosciato, intristito e reso fisicamente debole e fiacco. Solitudine tanto più sentita in quanto questo anno ha segnato una sensibile difficoltà nella mia unione con Dio. Come è possibile sentirsi tristi e abbattuti, quando si vive sotto lo stesso tetto con Gesù; quando si è convinti di agire solo per obbedienza e Dio è con noi e vivifica la nostra opera? E la vivifica anche quando a noi quest'opera sembra avviata alla rovina! Gesù, ravviva la mia fede e rendila operante in ogni ora della mia giornata"

7 marzo 1985. Esame. "Tu, o Signore, hai continuato a tessere la tua trama misteriosa e dolorosa nei miei riguardi. Il mistero è venuto diradandosi a cominciare dal 5 novembre 1985 quando, di ritorno da un breve soggiorno in famiglia, il Fratello Visitatore mi ha aspettato a Paderno per leggermi una lettera nella quale vengono riportati, travisati ed infangati atteggiamenti miei nei confronti delle alunne... Resto allibito e inizia per me un periodo che non temo di definire il più tragico e doloroso della mia vita. Mi sento annoverato tra i corruttori dei giovani... Chi non mi conosce può lanciare accuse e prendere per corrotti atteggiamenti che sono stati ispirati dall'affetto e dal desiderio di fare del bene! Scopro di essere capitato in un mondo del tutto diverso da quello in cui ero abituato a vivere e comprendo di essere stato un ingenuo, incapace di pensare ai secondi fini delle cattiveria umana. Inizia il mio calvario, ma grazie a Dio e al suo inesauribile amore, inizia anche una mia ripresa spirituale. La fede a cui mi sono attaccato per superare i momenti di buio e di ... disperazione, è stata guida al mio cammino, stimolando l'anelito alla preghiera, al contatto con Dio, con Gesù Eucaristia. La Vergine Maria, ancora una volta, è stata la mia ancora di salvezza.



Il mistero della sofferenza mi si è illuminato scoprendo la paterna mano di Dio che, giorno dopo giorno, si faceva salvatrice e stimolatrice di nuova vitalità come io non avevo mai provato in precedenza... E oggi, pur nell'angoscia che mi attanaglia il cuore, vivo con più fede vicino al mio Signore, guidato per mano da Maria Santissima. Grazie.”

Alla conclusione dell'anno scolastico, il 22 giugno 1985, Fratel Damiano annota con sollievo: “Forse sta per concludersi la mia parentesi veneta. Ritornano alla mente tutti gli anni delle mie responsabilità in casa di formazione. Sono stato all'altezza del mio compito? Ho creduto nell'obbedienza e mi sono impegnato al massimo per non tradire la fiducia dei Superiori: ma è stato sufficiente dinanzi a Dio? Signore, tu sei la Verità e conosci la verità: io mi affido alla tua misericordia... Una cosa mi sembra certa pur nella debolezza della mia realtà spirituale: il mio desiderio di amarti, di servirti con fedeltà, di farti amare da chi mi hai affidato”.

11 luglio 1995. “Oggi è venuto il Fratello Visitatore con Fratel Luigi Montini e, alle ore 12, ha letto dinanzi alla comunità l'obbedienza al nuovo Direttore. La mia parentesi veneta è finita... Sono in attesa delle mia nuova destinazione”.

Sarà Milano Gonzaga come Preside della Scuola Media. Fratel Damiano annota: “Oggi parto per Milano dove mi incontro per la seconda volta con Fratel Leandro. Preparo la circolare da inviare ai professori. Nel primo pomeriggio parto per Nizza dove trascorro qualche giorno di riposo. Ne ho bisogno. Mi distendo veramente”.

Nella nuova realtà milanese, Fratel Damiano dimostra di trovarsi nuovamente a suo agio. Lo testimonia la ripresa del suo diario, ma in pratica la sua vita e il suo ruolo di preside si realizzano come da copione sperimentato al San Giuseppe di Torino. Egli si presenta come insegnante sperimentato e preside esigente, con sé innanzitutto per esserlo con docenti, genitori, alunni. Unica variante qualche novità, non sempre accetta, dello stile Gonzaga.

Fratel Damiano Maria Gambaudo

Stessa impressione per la sua ultima permanenza nella scuola come Preside della Scuola Media all'istituto La Salle di Torino, vissuta con sofferenza per il sopraggiungere delle complicazioni di salute.

Così dal 1985 al 1989 a Milano Gonzaga e dal 1989 al 1994 si consumano gli ultimi anni di Fratel Damiano a servizio di quella che chiama la "sua" vocazione: la scuola.

Fratel Damiano, a 72 anni, con i condizionamenti di una salute ormai provata dalla fatica fisica e dalla tensione nervosa, sente il peso delle continue responsabilità che inutilmente cerca di evitare.

Nel 1994 una pancreatite può essere motivo di rischio per la sua vita. Passa l'estate in cura a Pessinetto con i Fratelli anziani. Annota "Mi si è presentata l'occasione di fare il buon samaritano: se lo meritano questi nostri cari Fratelli".

L'esperienza non programmata di buon samaritano fu un tacito suggerimento al Visitatore? Fratel Damiano non lo spiega. Si limita a scrivere nel suo diario: "4 settembre 1994. Alle ore 19, durante l'incontro comunitario, il Fratello Visitatore Mario mi presenta alla comunità della Sacra Famiglia come il nuovo Direttore. Ricordo: 60 anni fa entravo al Piccolo Noviziato di Grugliasco. Questa sera l'obbedienza di servire la comunità più preziosa della Provincia. Mi è di conforto la parola di Isaia: 'Coraggio, ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi...'. Pochi giorni dopo, all'uscita della riunione di comunità, il Visitatore mi consegna l'obbedienza dicendomi: 'Ecco quello che il Signore vuole da lei'. Ed io: 'Farò quello che il Signore vuole'.

Nel settembre 1994 iniziano così, quasi in sordina, gli ultimi cinque di responsabilità di Fratel Damiano, responsabilità ormai accettata senza richiesta di riflessione dinanzi a Dio. L'esperienza gli dice che deve solo ubbidire.



Fratel Damiano vive al Centro La Salle solo per i Fratelli anziani, tutto dedito a loro, preoccupato della loro salute e di accompagnarli a Dio quando giunge l'ora. Intanto egli umanamente e spiritualmente approda a una sospirata tranquillità interiore con il crescere in lui dell'esigenza di amore fraterno al di sopra di ogni altra preoccupazione spirituale. Un porto di approdo nella sua vita travagliata tra tensione spirituale e conflitti umani. E questo lo renderà più dolce, pur nel suo inconfondibile stile di austerità.

Ma il Centro La Salle è una casa complessa, soprattutto per la crescente presenza dei Fratelli anziani che richiedono personale specializzato e organizzazione medica adeguata. Inoltre il Centro La Salle è sede della Provincia Religiosa, dell'Amministrazione centralizzata delle istituzioni lasalliane, della Casa di Accoglienza vocazionale e di giovani studenti. Pertanto si avverte l'esigenza di un Direttore più disponibile a questo servizio a cui, ormai, Fratel Damiano è impedito dagli anni e dalle difficoltà di salute.

Il Visitatore Fratel Gabriele nel 1999 trova la soluzione del problema con l'incarico a Fratel Giorgio Re come Direttore Generale, mentre Fratel Damiano resta direttore della Comunità fino al 14 settembre 2001 con la nomina a Direttore di Fratel Ottavio Aluffi.

Fratel Damiano resta in comunità assaporando finalmente la gioia di trascorrere gli ultimi suoi anni senza il peso delle responsabilità.

Verso la fine del 2001, tra gli scompensi che condizionano il suo fisco emerge l'esigenza di intervento all'anca perché ormai gli è difficile la deambulazione. L'intervento è seguito da lunghi periodi di riabilitazione che non si rivelano efficaci. Fratel Damiano passa i suoi ultimi anni in carrozzella, seguito amorevolmente dal personale dell'infermeria e da Fratello Stefano Filippa che lo accompagna agli appuntamenti comunitari in chiesa per le funzioni liturgiche e la preghiera e in qual-

che giro di svago nei corridoi o in veranda.

È stato durante la sosta in un giretto di svago che Fratel Damiano si è ... assopito in Dio. Una morte tranquilla, a lungo preparata, dopo una vita tumultuosa.

Dei suoi ultimi anni al Centro La Salle, Fratel Damiano non scrive nulla nel suo diario. Rimane la sua testimonianza di una pace a lungo desiderata, più rivolta al colloquio con Dio che con gli uomini. Ora finalmente lo può continuare in piena libertà, senza i condizionamenti umani che tanto l'hanno turbato in vita.

— 2. Riflessioni

LA FAMIGLIA

Fratel Damiano è vissuta nella ricerca di affetto. Lo ha trovato in famiglia con papà e mamma e poi con i fratelli e i nipoti. Le pagine più delicate del suo diario sono dedicate ai suoi cari, per il papà morto santamente, per le sorelle, per i nipoti così vicini allo zio in tante occasioni, specialmente nell'offrirgli l'ambito ideale per il suo riposo nei momenti di stanchezza.

Ma le parole dolci Fratel Damiano le usa per la mamma, segno di un animo anche poeticamente sensibile. Cito due pagine del diario.

10.2.87. "Trent'anni fa la mia indimenticata mamma andava a ricongiungersi al suo sposo e mio caro papà. Sembra ieri. Ripenso con colpevole nostalgia, che al momento della morte io non c'ero. Signore, a distanza di tanto tempo mi chiedo se è stato "cristiano" che io lasciassi la mamma in agonia per il dovere di essere presente al Piccolo Noviziato a disposizione dei genitori nel giorno dei colloqui.

Mi risuonano nelle orecchie le sue ultime flebili parole: "Vai via? Lo so: è il tuo dovere!"



Cara mamma, quanto poco ti ho goduto e quanto poco ho dato al tuo cuore così bisognoso di amore. Signore, voglio rifarmi in cielo!”.

04.07.97 in portineria come telefonista.

*“Ti rivedo, mamma,
nel tuo letto di dolore, più nera che cerea.
A chi ti è vicino tu ormai sembri destinata
per l’eternità.*

*Anch’io, mandato in esilio,
vengo accompagnato presso il tuo letto.
Mi rivedo sollevato da braccia amiche,
piccolo infante, per darti l’ultimo bacio.
Posso capire, a cinque anni,
quale sia la faccia della morte?
Ti bacio come ho fatto tante volte.
Tu però sei immobile, non mi stringi
al tuo seno,
non mi dici
“Mi soffochi”.*

Sei immobile ed io non so dirti il perché...

*Smarrito mi guardo attorno:
nella stanza grande e silenziosa
ogni sorriso è spento
gli occhi dei presenti pieni di lacrime.
Dai punti oscuri odo singhiozzi repressi.
Allora io stesso mi sento triste e piango
mentre mani pietose mi strappano
dal mio abbraccio.*

*Quasi con indifferente serenità
vengo accompagnato nella grande aia
al sole di primavera.
Ma il miracolo si compie*

Fratel Damiano Maria Gambaudo

*ed io ti rivedo, mia dolcissima mamma,
seduta alla finestra del tinello
tra le dolci mie sorelle.
E sento come se fosse oggi
le loro commosse voci
piene di speranza rinata
ripetere parole piene di amore:
‘Anche così, mamma, per mille anni ancora
viva, con noi?’*

*E tu, dolcissima,
sei voluta restare per loro e per me
ancora implume.
Ma non immobile, inerte sulla sedia
a contemplare il dondolio delle alte cime dei pioppi
in fondo al prato.*

*Per tutti noi, per il silenzioso sofferente papà
riprendesti a vivere
e una vita intensa*

*piena di lavoro
protesa alla ricerca nel nostro bene e del nostro futuro.
L'amore per noi ti ha richiamata da Dio
e ti ha ridata alla vita.
Con te abbiamo cantato a Dio
la nostra indicibile riconoscenza”.*

FORMAZIONE

Fratel Damiano ricorda con simpatia gli anni del Piccolo Noviziato, dove Fratelli e superiori gli hanno voluto bene. Del noviziato dice: “Una formazione più soda e più aperta mi avrebbe potuto creare diverso”. Parole pesanti, cariche di significato. Dal libretto di appunti



che egli ci ha lasciato, risulta che l'anno fu impostato secondo i parametri classici di santificazione: primato di Dio ("Piacere a Dio solo. Tutto per lui" dice Fratel Damiano), preghiera, sacramenti, meditazione, pratiche di pietà, esame particolare, settimanale, mensile; il tutto nel contesto della regolarità come mezzo principale della propria perfezione e fondamento della vita comunitaria. Norme più che principi su cui impostare la vita. Forse Fratel Damiano si aspettava di più.

Sugli altri anni di formazione non fa commenti. Particolare rilievo dedica solo agli esercizi spirituali annuali. Per quanti hanno una certa età non fa meraviglia l'impostazione di pesante ascetica giansenistica su cui erano impostati: problema della salvezza, novissimi, peccato, vita religiosa come ricerca di una irraggiungibile perfezione dalla bassezza dell'umana condizione peccatrice.

Fratel Damiano è segnato in modo impressionante: lo testimoniano le sue note che rivelano le tinte fosche della predicazione e il conseguente disagio spirituale dei giovani Fratelli. Cito solo un breve passaggio di una meditazione sull'inferno che dice tutto...: "Dio durante tutta la vita perseguita il peccatore con la sua infinita misericordia e il peccatore gli aveva risposto: non serviam. È dunque giusto che ora Dio sia argomento di pena. Il peccatore si sente spinto verso Dio da una triplice forza: dalla natura, dal battesimo, dalla legge delle cose create. Ma continuamente la voce di Dio gli ripete: Vade retro".

È facile intuire come l'anima sensibile di Fratel Damiano sia stata segnata in modo sconvolgente. Di conseguenza non è difficile dedurre che tante difficoltà incontrate nella vita, affondino le radici in questa impostazione spirituale assorbita negli anni giovanili.

Il libretto del Ritiro dei 20 giorni è tutto un susseguirsi di preghiere rivelatrici. L'inizio: "Dio e io. O Signore, due parole quasi uguali e pur così infinitamente distanti. Una sta per indicare santità, onnipotenza, bontà, bellezza...: e sei tu, o mio Dio. L'altra indica peccato, impotenza, cattive-

ria, abolizione completa di ogni attrattiva; ed è l'uomo, sono io”.

Da questa presa di coscienza, in Fratel Damiano sgorgano le preghiere più accorate per esprimere a Dio la sua predilezione, la risposta al suo amore, la fiducia nella sua infinita misericordia. Cito solo qualche spunto: “Dilexisti me in charitate perpetua et trahisti me ad te magna misericordia. Fa’, o mio Dio, che io non dimentichi mai il tuo infinito amore per me e quanto hai compiuto per me. Fa’ che trovi nel tuo amore la legge per regolare il mio amore. E poiché mi hai amato dall’eternità, fa’ che io almeno ti ami intensamente per tutta la mia vita”. “Mio Dio, io ti amo perché da te ho ricevuto tutto e quindi a te debbo tutto. Da te ricevo amore, quindi devo ricambiare amore. Come fare? Con l’intima unione a te di pensiero e di affetto. Chi ama una persona la pensa continuamente, vive con questa persona anche se lontana. Così devo fare io con te, mio Dio, anche se non mi sei lontano perché ti porto continuamente in me e vivo solo per te”.

La vita di Fratel Damiano viaggia tutta su questo binario: l’anelito a Dio e la sua incapacità a rispondergli con la pienezza che sente urgere dentro. Ancora alla fine della vita aspira a raggiungere questo equilibrio in cui trovare la pace.

EDUCATORE

A 19 anni Fratel Damiano, appena sfornato dalla casa di formazione, si trova al Piccolo Noviziato di Grugliasco come insegnante e formatore. Chi scrive è stato uno degli alunni di quinta elementare giunti a Grugliasco per sostenere l’esame di ammissione alla Scuola media, affidati a Fratel Damiano. Egli l’anno seguente fu responsabile di classe della prima media, i 46 alunni a cui accenna nella sua autobiografia.

Scrivere di quegli anni, ora che si è concluso il ciclo della vita di Fratel Damiano, suscita un certo stupore, quasi incredulità: Fratel Damiano per noi, primi suoi alunni, è stato il Fratel Damiano di tutti



gli alunni della sua vita. Un articolo apparso dopo la sua morte sulla Gazzetta di Asti a firma di un suo ex Piccolo Novizio lo definisce “Quel burbero professore e grande educatore”. E l’articolo pare scritto in riferimento agli ultimi anni di insegnamento di Fratel Damiano.

Si, Fratel Damiano è sempre stato Fratel Damiano: ha cambiato impegni, metodi, programmi, strutture... ma non il suo stile educativo. Sin dagli inizi, chi lo ha capito lo ha stimato, subito o con il crescere della maturità. Altri si sono fermati al “Burbero professore” e non hanno scoperto il “grande educatore”.

Dunque, anche tra noi Piccoli Novizi degli anni ‘40, Fratel Damiano non è mai stato “popolare”. Lo erano altri Fratelli a cui noi alunni della sua classe guardavamo con una certa invidia. Forse io sono stato di coloro che hanno sempre visto Fratel Damiano con l’occhio della fiducia, dell’affetto inconscio. Sono serviti alcuni colloqui con lui, brevi ma rivelatori; sono serviti i rapporti con i miei genitori quando venivano a farmi visita in cui “il Fratello” assumeva un inconsueto stile dolce e familiare; sono servite le sue “riflessioni” giornaliere che lasciavano un’impronta indistinta, ma affascinante; è servito il suo raccoglimento nella preghiera che io osservavo con sguardo riverente; sono servite le funzioni religiose che egli impostava in modo solenne, con la nostra partecipazione come chierichetti, tutti, nessuno escluso, anche se la precisione della cerimonia esigeva che solo alcuni assumessero il ruolo privilegiato di “cerimonieri”.

Quando, all’inizio del noviziato, si è trattato di scegliere il “padrino” della vestizione, mi sono accorto con rammarico che il nome di Fratel Damiano non era ambito da nessuno. Mi è sembrata mancanza di riconoscenza perciò al Direttore del Noviziato ho espresso la mia scelta su Fratel Damiano. Non mi sono mai pentito per tutta la vita. Forse con il rimorso di non essergli stato vicino con più affetto. Ma l’ho capito tardi: Fratel Damiano nel suo impegno incondizionato a servizio dei giovani nella scuola ha suscitato stima, a volte ammirazione, sovente una profonda riconoscenza, ma pochi lo hanno amato. E questa era la sua esigenza.

PRESIDE

È l'impegno che più lo ha coinvolto nella vita: a Grugliasco, al San Giuseppe di Torino, al La Salle di Parma, a Villa Santa Maria, al Gonzaga di Milano, al La Salle di Torino. Un iter lungo e faticoso, dagli entusiasmi del San Giuseppe alle sofferenze del La Salle, ormai condizionato dalla salute cagionevole. Tanti anni dedicati alla scuola, nel dono totale della vita, con uno stile personalissimo che ha suscitato interesse e curiosità attorno alla sua persona.

Fratello Stefano Agostini, che con lui ha condiviso una decina di anni di collaborazione scolastico-educativa, così lo ricorda con simpatia.

“Rivedo Fratel Damiano nell'atrio del Collegio san Giuseppe di Torino, in uno dei primi giorni di settembre del lontano 1971. Da qualche ora sono giunto, diciannovenne scolastico, con armi e bagagli nella comunità del Collegio. Destinazione lavorativa: maestro nel corso elementare. Neanche il tempo di sistemare tutto nella camera.

‘Caro Fratello, buongiorno!’

Poi con uno sguardo a metà tra la severità e la bontà, facendo riferimento ad un taglio di capelli troppo permissivo: ‘Sappia che qui al Collegio il parrucchiere lavora gratis!’.

Consegno a questa fotografia, la prima che ho di Fratel Damiano, tutto quanto serve per coglierne i tratti interiori.

Dietro i modi di porsi, nel parlare, nel portamento e nello scandire i pensieri, avrei potuto già allora intravedere un lunghissimo processo di formazione concluso con la personale e piena adesione al modello in auge tra i Fratelli da infinito tempo. Prima della rivoluzione conciliare ben inteso! Fratel Damiano, mi verrebbe da dire, semmai si fosse perso quel modello, avrebbe potuto benissimo posare per una copia. Una delle migliori copie.

**Esternamente:**

- culto del santo abito
- riferimento continuo all'Istituto
- intransigenza con l'orario nel quale valevano più i secondi dei minuti.
- dizione stentorea e assiomatica
- senso di appartenenza e di identificazione con il Collegio San Giuseppe.
- assenza di ogni segno di stanchezza o di debolezza.
- rifiuto del dubbio
- venerazione per le forme e le simmetrie
- predilezione per l'uso dell'impersonale : 'si faccia, si dica, si suoni...'

Internamente:

- severo con se stesso
- severo con gli altri
- nemico delle eccezioni
- invisibile alle prepotenze, alle trasgressioni e ai particolarismi
- senso del dovere espletato fino all'ultima goccia.
- repulsione verso le mollezze e nei confronti dell'ozio.
- responsabile di tutto e di tutti, sempre, anche di notte
- attentissimo alle vicende del presente
- sempre ben informato sulla realtà delle persone
- punto di riferimento per quanti hanno avuto bisogno di un consiglio o di un aiuto.

Oggi, il ricordo di 11 anni vissuti gomito a gomito con Fratel Damiano nella Comunità del Collegio (dal 1971 al 1983) mi permette di ricalcare le linee essenziali, gli spigoli più significativi, i pilastri fondamentali, più che non gli innumerevoli aneddoti di cui sono stato spesso protagonista insieme a Fratel Damiano.

La chiave per comprendere una personalità allo stesso tempo marcata e complessa, me l'ha fornita lo stesso Fratel Damiano in occasione di una discussione che ebbi con lui a proposito di una iniziativa di sport nella scuola. Rimproverandomi per averla assunta senza la sua autorizzazione, mi redarguì così: 'Caro Fratello, lei deve imparare a distinguere il Signor Preside (era lui) dal Fratel Damiano.'

Era uomo di una ricca umanità, capace di cogliere per intero e immediatamente la persona e la situazione che aveva di fronte, a cui non faceva certo mancare disponibilità, interesse, solidarietà e comprensione; ma anche uomo di ufficio che faceva valere la regola, il dovere, la legge alla cui adesione non si sottraeva e che richiedeva tassativamente agli altri, anche in virtù dell'esempio che egli stesso sapeva offrire adeguandosi in modo talvolta stentoreo. Potrei dire, senza sembrare irriverente: due nature in una sola persona.

La prima.

Fratel Damiano era figlio della generosa terra monferrina che ha lasciato ai propri figli, attraverso un'educazione senza sbavature, il senso del reale, del pratico; il gusto della schiettezza e della concretezza; la percezione esatta dei contorni e dei limiti; la regola come misura della propria statura, come punto di equilibrio tra il sé e l'altro. Ma anche la fedeltà al proprio ruolo, costi quello che costi, come la sentinella vigile che sa di essere determinante per la salvezza dell'accampamento.

Non era facile rimproverare a Fratel Damiano quei tratti di debolezza nel carattere che sovente vengono attribuiti agli abitanti di questa o di quella regione della nostra bella Italia. Tutto ciò gli permetteva di conservare la stima degli alunni e, con gli adulti, anche l'amicizia nonostante la spigolosità che gli derivava dall'esercizio del ruolo.

La seconda.

Il ruolo, appunto. Al suo ruolo di Religioso, di Fratello delle Scuole Cristiane, ha sacrificato tutto: gli affetti, le comodità, perfino alcune



legittime esigenze personali. La vacanza? Termine sconosciuto al suo vocabolario. Qualche apparecchio personale della tecnologia moderna? Sufficienti quelli in dotazione della comunità! Il riposo? Mai oltre lo stretto necessario. Sovente anche di meno. Il cibo? Degno di un cistercense. Il vestiario? Non oltre l'abito religioso sempre indossato come una divisa.

Al ruolo di educatore, di insegnante, di Preside poi, ha innalzato, senza scriverla, un'ode senza le rime, ma con una convinta prosa ne ha celebrato l'idealità. A lui il Collegio deve la costituzione di un corpo docente di assoluto livello sia nel corso elementare che in quello medio; oggi ancor riscontrabile dopo un quarto di secolo; sempre schierato con i docenti di fronte ai genitori; schietto e severo in privato con ciascuno di essi. Inequivocabile nel difendere i diritti (veri) dei bambini e dei ragazzi che, non esagero, riteneva essergli uno ad uno affidati dalla stessa Pietà Celeste. Angelo custode di tutti. Responsabile della loro salvezza eterna”.

FRATELLO

Fratel Benigno Gambaudo, cugino di Fratel Damiano e suo vicedirettore a Parma, così lo definisce in poche parole.: “Di Fratel Damiano ricordo in particolare il suo grande desiderio di portare anime a Dio. È sempre stato esemplare nel donarsi con impegno a tutti i compiti che i superiori gli hanno affidato: in questo fu un modello. Era infiammato di zelo ardente che esprimeva con una dedizione totale nel suo lavoro”.

In questi pochi tratti è scolpito Fratel Damiano come Fratello. Egli possedeva l'ardore di vivere appieno la sua vocazione di educatore con una sola disposizione interiore: essere tutto di Dio per infiammare le anime del suo amore. Questa era la sua vocazione per cui affermava di avere rinunciato al sacerdozio, che pure lo attraeva.

Fratel Damiano ci ha lasciato una pagina di diario, in occasione della professione di giovani Fratelli, in cui esprime tutto il suo sentire sulla consacrazione.

“Vengo ora dalla cappella scintillante di luci e traboccante di Fratelli e amici che hanno partecipato alla nostra gioia. C’era anche il Santo Fondatore perché erano suoi figli coloro che stamani, nel rigoglio dei vent’anni, si sono inginocchiati per dire a Gesù che lo scelgono come loro sposo mistico (per uno o tre anni).

Rivivo i miei sentimenti di questo momento divino in cui il cuore sente la gioia del dono, ogni sacrificio ci sembra un nulla e la morte stessa la più grande felicità.

Signore, come hai accettato la loro offerta, come un giorno hai accettato la mia, donaci la fedeltà, anche quando non vedremo più gli splendori del cenacolo, ma solo il freddo del calvario. Allora soprattutto fa’ che ricordiamo che siamo tuoi, per sempre, ad ogni costo”. *Viene spontaneo richiamare il voto eroico del Fondatore con i Fratelli Vuyard e Drolin. Mancano le circostanze eccezionali del 1691, ma il dono è il medesimo, vissuto con la medesima intensità.*

Fratel Damiano dal punto di vista apostolico ha realizzato l’ideale di zelo che il Fondatore ha lasciato ai Fratelli nella nona Meditazione per il tempo del ritiro: “Consumare la vita per l’educazione dei giovani”. È la sintesi della sua esistenza di Fratello. Quante volte in lettere accorate Fratel Damiano ha chiesto al Fratello Visitatore di essere esonerato dai suoi impegni di responsabilità che lo logoravano psichicamente e fisicamente! Ma la risposta è sempre stata la stessa: “Questo le chiede la volontà di Dio”. Un superiore si scusa con una schietta confessione: “È proprio vero che dobbiamo ricorrere sempre ai Fratelli più generosi”.



Fratello Stefano Agostini così sintetizza il “consumarsi” di Fratel Damiano nel servizio dei giovani: “Lo sforzo richiestogli, protratto per tanti decenni, sempre in prima linea, davanti a tutti, lo ha semplicemente esaurito. Meglio frantumato. Chi ne ha pagato il prezzo è stata soprattutto la sua salute, prima quella fisica (ricordo una persistente congiuntivite che mi sembrava più lo sfogo di un combattimento interiore che una patologia medica) e poi quella psichica (lo rivedo nella casa di riposo, seduto rigidamente sulla sedia con l’occhio fisso e teso, perso nel vuoto di lunghe giornate). Le prove nella vita non gli sono state risparmiate; prima l’allontanamento dal suo Collegio e, poi, le disgrazie in famiglia, quindi la tensione nella difficile situazione di Spin di Romano. Sono state le ultime ad accatastarsi sulle sue spalle. Il tempo ormai gli sfuggiva di mano; quasi con il fiato lungo, dilatando le narici e serrando le labbra, Fratel Damiano negli ultimi anni ha dato davvero ancora tutto se stesso, dono totale di sé alla causa dell’Istituto nel quale si è identificato senza riserve e senza rimpianti”.

Il rifugio di Fratel Damiano nella fatica del servizio ai giovani era la preghiera, quell’esigenza che sempre più denunciava trascurata nella comunità. Annota nel suo diario: “Il mio impegno apostolico più importante è la preghiera. Ho due modi per dirigere la mia anima a pregare: Dio e i ragazzi. Mio compito è quello di creare una sintesi tra queste due forze, pena uno squilibrio nella mia vita. In genere chi ne soffre è Dio, almeno nel tempo a lui dedicato, ma togliendo a Dio quello che in abbondanza do ai giovani rischio di non giungere a buon segno. Signore, aiutami a entrare nel tempio per uscirne testimone”.

Che l’anelito a Dio sia stato vitale per Fratel Damiano lo testimoniano gli anni del tramonto passati al Centro La Salle in un continuo rapporto con Dio. Ricordo che gli chiedevo di pregare il mio troppo correre ed egli mi rispondeva: “È la mia vita di oggi. L’ho sospirata per tanto tempo”.

Fratel Damiano Maria Gambaudo

Una sintesi della vita di Fratel Damiano esige un richiamo al suo impegno alla scuola nel senso ampio del termine, cioè comprensiva delle iniziative pastorali. Cito gli ambiti in cui egli ha donato con passione la sue energie. Innanzitutto la San Vincenzo che costituiva la realizzazione concreta del suo ideale di povertà trasmesso ai giovani, povertà che era sì rinuncia, ma per amore, nella dimensione evangelica del dono che non sappia la destra quello che fa la sinistra.

Un affetto particolare Fratel Damiano lo ha riservato alle Signore Lasalliane che lo hanno sentito tra di loro come un padre, più che una guida spirituale. Egli ha esaltato il loro servizio per i giovani in casa di formazione dei Fratelli come speranza di nuove vocazioni; oppure come una presenza materna tra i Fratelli anziani nell'esprimere tutta la riconoscenza per il bene operato tra i loro figli.

Fratel Damiano ha amato i Catechisti di Fratel Teodoro e i Signum Fidei auspicandoli come continuatori privilegiati della missione lasalliana.

Su tutti questi campi di impegno a cui ha dedicato il tempo strappato alla fatica della scuola, Fratel Damiano ha privilegiato la pastorale vocazionale con il richiamo dei 18 anni spesi a Grugliasco nella formazione dei Piccoli Novizi. Ricordo che, mentre ero impegnato nel campo della pastorale giovanile, specialmente in occasione dei maxi incontri provinciali, mi ricordava: "Tutto bene. Ma stai attento che tra di loro ci vocazioni da coltivare".

MARIA

Fratel Damiano avrebbe desiderato sempre essere chiamato Fratel Damiano Maria perché Maria era parte integrante non solo del suo nome ma della sua vita. Nel diario sono continue le invocazioni a lei nei pericoli e in occasione degli impegni salienti. E continui sono i ringraziamenti per la sua materna assistenza nei momenti delicati della vita.



Ma Fratel Damiano esprime anche in modo poetico la centralità di Maria nella sua vita con toni dolcissimi che contrastano in modo palese con il suo stile di uomo rigido, parco di parole e di parole delicate.

In Maria egli canta la speranza dell'incontro con l'Amore.

*“... e anche per me
il giorno ultimo verrà!
Ma quando tu, amica morte,
giungerai,
ansimante di paura
non troverai il mio cuore:
Lo riempirà la dolce speranza
che non delude,
lo inonderà la gioia serena
in attesa della vita
che mi è promessa per sempre
da Colui che è Verità eterna
Dio fedele nell'amore.
E se in quel punto il mio nemico
infernale
riproporrà alla memoria
le pur numerose infedeltà
della mia umana fragilità,
a Te, Vergine Madre,
protenderò le diafane mani,
ricche del tuo rosario,
sempre pregato e amato.
Forte della tua onnipotenza
supplicante,
sconfiggerò le trame del diabolico
mentitore.
E tu mi porrai tra le braccia amiche
di Cristo,
tuo figlio e mia Risurrezione
per l'eternità”*

(1994)

Fratel Damiano Maria Gambaudo

Fratel Damiano in Maria canta la poesia della vita.

*“Ho raccolto stamani le prime rose:
maggio ha aperto la sua tavolozza
e spazia per i giardini
pennellando avidamente
sul verde del prato.*

*Le ho poste non ancora del tutto
sbocciate*

*dinanzi a te, Vergine santa,
che del maggio sei la pittrice
di grazia e di bontà.*

*Possa il mio cuore come rosa
aulente*

*aprirsi al tuo sorriso
pur tra le spine del dolore
che oggi più mai lo circondano
pungente.*

(01.05.1994)

UNA SINTESI

Il Visitatore Fratel Donato, nella commemorazione al funerale di Fratel Damiano, ha tracciato un suo profilo che trovo preciso. Eccolo. “Fratel Damiano era una uomo austero con sé con gli altri. Nel ricordo lo sottolineano gli “aspiranti” che egli ha educato in casa di formazione e i genitori degli alunni che ha avuto quando era Preside. Ma la dura scorza nell’agire quotidiano nascondeva un cuore semplice e compassionevole nel rapporto personale.

Un suo “aspirante” ha testimoniato: “Con noi era severo e a volte ci costava accettare il suo stile nell’impostare la nostra educazione. Ma ascoltando con quanto convinzione ci parlava, vedendo la sua dedizio-



ne a noi, guardandolo ammirati mentre era assorto in preghiera, capivamo che era un vero formatore”.

Anche un ex alunno riferisce: “Nel preside Fratel Damiano mia moglie ed io abbiamo sempre trovato una guida severa, ma sicura. Con nostra figlia non è mai stato tenero nei voti, ma è sempre stato incoraggiante e comprensivo, ottenendo da lei un impegno che l’ha portata al successo nei tre anni di scuola media”.

Dovunque è passato Fratel Damiano ha lasciato questa impressione di uomo integro e comprensivo e in tutti rimane di lui un ricordo indimenticabile. Lo affermano gli insegnanti che lo hanno avuto come collega e i genitori che a lui hanno affidato con fiducia i figli.

L’ultimo suo campo di impegno sono state le Mamme Lasalliane di Torino di cui egli è stato fedele e amato Assessore. Esse con lui si sono sentite a loro agio. E venendo al Centro La Salle hanno sempre cercato di incontrarlo per rinnovargli la loro riconoscenza.

Ma Fratel Damiano ha manifestato la sua integrità di vita prima di tutto come Fratello. È stato di esempio non solo nella fedeltà quotidiana, ma anche nell’intelligenza con cui viveva e presentava la vita religiosa.

Uguale tensione morale e religiosa ha posto come Direttore dei Fratelli anziani qui al Centro La Salle: egli per primo realizzava quell’ideale di vita del Fratello in riposo, fatto di pazienza nella debolezza fisica, di preghiera più fedele nei tempi fissati dall’orario e per iniziativa personale, di sopportazione della infermità, di serenità nel tramonto della vita.

Un particolare non può sfuggire nel ricordo di Fratel Damiano. Egli gradiva essere chiamato con il nome completo: Fratel Damiano Maria. Quel Maria gli era particolarmente caro perché era il simbolo del legame alla sua mamma del cielo. Egli ha sempre rivelato questo suo affetto particolare per la Madonna, l’ha inculcato ai giovani aspiranti alla vita religiosa e ai suoi allievi. Siamo certi che Maria l’ha accolto in cielo, in questo suo mese di maggio in cui egli l’ha sempre onorata con particolare devozione; lui personalmente e i giovani del suo mondo educativo”.

IL TESTAMENTO

Dopo il tentativo di entrare nel mistero insondabile dell'anima di Fratel Damiano, lascio la parola a lui che così sintetizza la sua vita nel "testamento spirituale".

“Sono nel pieno possesso delle mie facoltà mentali e penso alla morte, messaggera del buon Dio che sta avvicinandosi sempre più. Mentre la sto guardando in volto, senza nessuna paura, esprimo alcuni pensieri che vogliono essere di saluto e di conforto a chi ho voluto bene e a chi mi ha voluto bene durante la vita.

Ringrazio Dio del dono della fede in cui desidero morire; protesto la mia sottomissione e il mio amore al Chiesa e al suo Capo, il Santo Padre, accettando con amorosa obbedienza il loro insegnamento, specialmente quello che richiede maggiore rinuncia da parte delle mie deboli viste umane.

Sono figlio di semplici contadini, ricchi di fede. Debbo molto a loro: il senso del dovere, l'amore alla preghiera, al sacrificio; essi sono stati per me... il mio autentico noviziato. Ho amato la mia vocazione e ho cercato di viverla il più coerentemente possibile. Davanti a Dio riconosco le mie debolezze, le mie colpe, le mie infedeltà..., le mie incapacità.

Sovente arrivai in posti di responsabilità contro la mia decisa volontà. Ciò mi ha procurato grandi sofferenze intime, tante apprensioni e... tanta solitudine.

Ho cercato con la preghiera, con lo sforzo personale e con la fiducia in Dio, di sbagliare il meno possibile. Dio mi usi misericordia.

Ho amato i giovani di un amore intenso: ad essi mi sono dedicato senza risparmio di tempo e di forze. Il mio interesse è sempre stato



rivolto alle anime, per le quali ho pagato di persona, talvolta anche nell'incomprensione e nella calunnia...

L'insegnamento è stato sempre il mio sogno e il mio ideale: ho rinunciato per essa al sacerdozio, pur con tanta inclinazione verso questo stato. Dal 1953 non ho più potuto dedicarmi alla scuola come sarebbe stato mio desiderio; per anni ho dovuto gestire incarichi... contro natura, difensore della disciplina, divenendo l'uomo solitario e temuto, io che sentivo solo il desiderio di amare e di essere riamato. Ho accettato tutto in Domino per il bene del mio Istituto.

Ho voluto bene ai miei confratelli e non ho avuto, né ho nulla con nessuno, anche se le esigenze dell'impegno scolastico e il dovere possono avere dato motivo di pensare diversamente. A loro raccomando la mia anima, specialmente per la responsabilità che sento dinanzi a Dio per i 18 anni passati nella Casa di formazione come insegnante, vicedirettore e direttore.

Ho amato tanto i miei genitori, anche se me li sono goduti poco e ho dato a loro molto poco: mi rifarò in cielo. Ho amato e amo tutti i miei parenti: a loro, pure, ho dato e fatto troppo poco per le loro anime. Ho pregato e prego, questo sì; Dio faccia lui. La mia morte sia un richiamo all'amore fra di loro e un invito a pensare a quella vita futura verso cui io cammino con speranza e letizia perché mi unirà in paradiso con i miei genitori, con mia sorella Costanza e con mio fratello Giuseppe che non ho mai conosciuto.

Non sono padrone di nulla perché ho rinunciato ai beni di famiglia. Ho cercato di vivere da povero come sono vissuti i miei genitori. La mia sepoltura sia la più semplice possibile devolvendo l'equivalente di ogni ornamento alla Conferenza di San Vincenzo che tanto ho amato. Semplicemente si inviti a pregare per la mia anima.

Fratel Damiano Maria Gambaudo

La Vergine Maria, che ha guidato la mia vita, mi accompagnerà presto davanti alla Santissima Trinità. A lei mi affido in questo momento in cui redigo il mio testamento.

A DIO”.

29 aprile 1987.

CONCLUSIONE

Nel suo testamento c'è tutto Fratel Damiano, uomo integro, trasparente, nella sua dimensione spirituale e nei suoi condizionamenti umani.

Egli costituisce per noi un richiamo alla perfezione di una vita che è stata la sua ed è la nostra. Fratel Damiano ha sognato il Fratello ideale, la comunità ideale, la scuola ideale, l'educazione ideale. Da ultimo ha sognato la Famiglia Lasalliana ideale con la presenza di laici lasalliani votati alla missione educativa, prima fra tutti i Catechisti e i Signum Fidei.

Il suo volto, ripulito dagli orpelli dell'umano e dell'aneddotico, è un canto di speranza per realizzare come lui nel dono della vita, Fratelli e laici, la missione lasalliana nello splendore del carisma affidato da Dio a San Giovanni Battista de La Salle.

Fratel Bruno Bordone

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

www.justintime.it

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle

Belafalle